



RASSEGNA STAMPA 15 luglio 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1 Attacco

ANCE PUGLIA: ORA MENO INCERTEZZE



PUGLIA Operai al lavoro in un cantiere

Piano casa, il Governo rinuncia a impugnare la legge pugliese

La scelta è stata caldeggiata da Losacco e D'Attis

MICHELE DE FEUDIS

● Il Piano casa pugliese non verrà messo in discussione dal governo nazionale con una impugnazione. Esulta per questa scelta di Palazzo Chigi il consigliere regionale Fabiano Amati (Pd): «Il Cdm - spiega - ha deliberato la rinuncia all'impugnativa dinanzi alla Corte costituzionale sulla legge di proroga del Piano casa per il 2021. La decisione riporta il sereno nel settore dell'edilizia e su uno strumento che assicura lavoro, riduzione di spreco di suolo e legalità. Ho già depositato la proposta di proroga per il 2022. Ringrazio i ministri Franceschini e Gelmini, assieme ai parlamentari Losacco e D'Attis, per la leale collaborazione tra Stato e Regione».

Il mondo dei costruttori ritrova serenità per le proprie attività. Nicola Bonerba, presidente di Ance Puglia: «Siamo finalmente usciti dal limbo dell'incertezza normativa e di questo ringraziamo i parlamentari e i consiglieri regionali pugliesi che si sono attivati per raggiungere l'importante risultato. Il "Piano Casa" si sta dimostrando una misura estremamente efficace per intervenire sul patrimonio abitativo pugliese. La snellezza dello strumento e l'opportunità di

demolire e ricostruire edifici residenziali ampliando le volumetrie, sta rendendo possibile questa trasformazione urbanistica epocale, contribuendo al rilancio del settore edile. Di sicuro, parte della nuova occupazione creata tra marzo 2019 e marzo 2021, pari a oltre 1.250 unità, è merito di questa misura che auspichiamo possa divenire strutturale». Per il deputato dem Alberto Losacco con la rinuncia del Cdm «si è così salvata una legge che guarda alla riqualificazione urbanistica, all'efficientamento energetico degli immobili, al recupero di quelli abbandonati, alla riduzione del consumo di suolo». Mauro D'Attis, deputato di Fi: «In Puglia il settore dell'edilizia può accendere i motori per ripartire». Sulla stessa linea Stefano Lacatena, capogruppo azzurro in Via Gentile: «Si tratta di un risultato cruciale per l'economia pugliese. Adessola Puglia deve fare un passo in avanti: dobbiamo iniziare ad immaginare una legge di rigenerazione urbana di ampio respiro». Protesta il Collegio dei Geometri di Lecce: «Restano aperti però molti dei problemi che noi tecnici riscontriamo sul territorio», chiosa Luigi Ratano, presidente della categoria salentina.

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

CONFINDUSTRIA**Connex torna a Milano
dal 2 al 3 dicembre**

Il 2 e 3 dicembre il Mico di Milano apre le porte al mondo del business con la seconda edizione di Connex. Lo annuncia il vicepresidente di Confindustria, Alberto Marengi. — a pagina 17

Confindustria, in dicembre a Milano imprese a confronto: riparte Connex



Potenziata l'edizione 2021: 750 espositori, 5mila richieste B2B, 150 laboratori, 120 gruppi internazionali

Grandi eventi

Domani parte da Firenze il roadshow della squadra di presidenza confindustriale

Marengi: «C'è voglia di ripartire, grande coesione intorno al progetto»

Nicoletta Picchio

L'appuntamento sarà a dicembre, al Mico di Milano. Torna Connex, una grande occasione di confronto per le imprese, per stringere relazioni e creare alleanze, per essere più competitive e vincenti. È la seconda edizione, dopo che quella del 2020 è stata annullata per la pandemia. «C'è voglia di ripartire», dice Alberto Marengi, vice presidente di Confindustria per l'Organizzazione, Sviuppo e Marketing associativo, annunciando il road show di domani a Firenze, il primo, che vedrà la squadra di presidenza di Confindustria in prima linea per illustrare i driver in cui è articolata l'edizione del 2021, le sue potenzialità e l'impegno dell'organizzazione nel creare occasioni di business. «Il sistema sta dimostrando grande coesione intorno al progetto e, dopo la pausa estiva, seguiranno le tappe di Confindustria Dispositivi Medici a Milano, Pescara, Reggio Emilia, Brescia, Bari, Palermo, Venezia, Torino e tante altre».

I risultati della prima edizione sono andati oltre le aspettative: «sono nate centinaia di partnership, sia nel corso dell'evento che sulla piattaforma digitale, il vero asset dell'iniziativa. Collaborazioni che hanno generato innovazione, valore e occupazione», continua

Marengi, citando i dati 2019: 7mila imprenditori al Mico di Milano, quasi 500 espositori, 2.500 B2B organizzati. Per questa edizione l'offerta viene potenziata: «siamo pronti ad accogliere 750 espositori, 5mila richieste di B2B, oltre 150 laboratori/eventi, 120 imprese internazionali e oltre 4mila visitatori confermati». Nonostante il Covid la piattaforma virtuale ha continuato ad essere attiva: «Tutte le imprese che avevano aderito sono rimaste sul Marketplace, animato con ulteriori iniziative nel corso dell'anno e stanno riconfermando la loro presenza, insieme a nuove adesioni che riceviamo ogni giorno. Lo spazio virtuale, infatti, offre opportunità che vanno ben oltre l'evento di Milano: quella digitale è ormai una dimensione imprescindibile per il business».

Per l'edizione 2021, spiega Marengi, è stato rivisto l'impianto tematico del progetto alla luce dello scenario attuale. Saranno quattro i filoni guida della manifestazione: Fabbrica Intelligente, Città del Futuro, Pianeta Sostenibile, Persone Scienze della Vita e Progresso.

La Fabbrica Intelligente è la sede della digitalizzazione dei processi produttivi, dell'integrazione e interconnessione di tecnologie abilitanti e di filiere, intese come chiave per affrontare l'emergenza.

Nello spazio Città del Futuro i progetti di rigenerazione urbana e mobilità sostenibile si collegano con le grandi infrastrutture digitali per soddisfare le esigenze dei nuovi stili di vita e di lavoro.

Pianeta Sostenibile valorizza sviluppo tecnologico e sistemi efficienti nella produzione e nell'utilizzo di energia verde, così come modelli di economia circolare delle aziende e di business continuity adottati dalle comunità.

Nel driver Persone, Scienze della Vita Progresso la filiera delle Life Sciences assume una centralità strategica per salvaguardare la sa-

lute dei cittadini e per rilanciare l'economia. «Puntiamo quest'anno ad un evento in presenza, ma con un'ampia componente virtuale. Tra le novità un'area Expo digitale con gli stand espositivi riprodotti in 3D. In questo modo sarà possibile visitare tutti gli stand in tempo reale e realizzare gli incontri B2B anche da remoto, moltiplicando le opportunità di incontro. Inoltre, in questa edizione daremo centralità alle Startup, con iniziative dedicate e una Call nazionale sui 4 driver, che consentirà loro di connettersi con il mondo manifatturiero e di premiare progetti innovativi e sostenibili».

A confermare l'interesse sono le adesioni che stanno arrivando: «tutti i "Big Player" stanno confermando la partecipazione. Abbiamo quasi esaurito lo spazio fisico disponibile al MiCo e assegnato diversi pacchetti "full digital", che prevedono presenza solo digitale. La Community coinvolta, rispetto alla scorsa edizione, sarà ancora più ampia e vedrà in campo Pmi e grandi aziende, imprese familiari e multinazionali, reti di impresa, Università, centri di ricerca, cluster tecnologici, Digital Innovation Hub e Competence Center, enti di formazione, gli attori del credito e della finanza, la Pa, associazioni e Camere di Commercio».

Quanto alle presenze internazionali «abbiamo coinvolto in particolare i Paesi del Mediterraneo e dell'Europa ma, con il supporto delle rappresentanze internazionali di Confindustria, di BusinessMed e ICE Agenzia, ci aspettiamo

aziende da tutto il mondo». Si punterà anche su filiere e reti di impresa: «sono temi centrali nella nuova edizione di Connex perché partenariati e reti tra imprese sono essenziali nelle nuove modalità di competizione sui mercati. La pandemia ci ha insegnato che è necessario accorciare le filiere produttive e gestire in maniera autosufficiente le produzioni strategiche nazionali nello scenario di riferimento europeo».

Connex è aperto anche ai non associati: «Per loro abbiamo definito modalità di partecipazione dedicate. Nella scorsa edizione molte realtà esterne al Sistema hanno scelto di associarsi dopo aver preso parte all'iniziativa. Siamo convinti che la nostra capacità di fare Network sia il miglior biglietto da visita per chi ancora non conosce il nostro mondo, non a caso il networking è uno degli asset del nuovo piano di rafforzamento al marketing di Confindustria, appena presentato, sul quale punteremo dall'autunno per rafforzare la base associativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFINDUSTRIA

CONNEX

VISION
BUSINESS
NETWORKING

2-3 DICEMBRE 2021

Grandi eventi.

Alberto Marengi, vicepresidente di Confindustria per l'organizzazione e, in basso, il logo del Connex di dicembre 2021

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

LE SFIDE DELLA RIPRESA

Riforme fiscali
innovative
per favorire
gli investimenti

di Antonio Patuelli — a pag. 12

Riforme fiscali innovative per favorire gli investimenti

Le sfide della ripresa

Antonio Patuelli

La riforma fiscale alla quale stanno lavorando diversi organismi delle istituzioni della Repubblica sarà determinante innanzitutto per l'equità, per gli investimenti e per la ripresa dello sviluppo e dell'occupazione. Infatti, la ripresa necessita non solo degli importantissimi finanziamenti europei, ma parallelamente di assai cospicui investimenti nazionali. Il risparmio degli italiani, ovviamente senza costrizione alcuna, può essere opportunamente fiscalmente incentivato verso gli investimenti produttivi.

Perciò è innanzitutto indispensabile che chi, con le nuovissime tecnologie, può comprare e vendere per speculare, anche con ritmi frenetici un tempo nemmeno immaginabili, sia distinto fiscalmente dai risparmiatori (innanzitutto quelli titolari di modesti investimenti, come già avviene in Francia), insomma dai cosiddetti "cassettisti", in particolare in proporzione alla durata degli investimenti. Una riforma di tal genere diffonderebbe pure l'azionariato popolare, rafforzerebbe le radici e la solidità anche prospettica delle imprese, quando anche lo Stato ne trarrebbe benefici fiscali, perché ora incassa irrisorie somme dalla tassazione al 26% dei rendimenti dei depositi in conto corrente che, in epoca di saggi europei negativi, mediamente maturano solo il tasso dello 0,03 per cento. Preliminarmente occorre, però, superare un equivoco sostanziale, non solo lessicale, che riguarda i concetti di "rendimento" e di "rendita". Infatti, questi termini vengono frequentemente usati in maniera disordinata, alimentando equivoci. I risparmiatori che parcheggiano denari in conto corrente possono essere incoraggiati agli investimenti dai rendimenti sul "capitale di rischio", perché di tale si tratta, e dai relativi livelli di tassazione. Infatti, deve essere nettamente distinto il concetto di "rendimento" di un investimento produttivo, comunque fornito di rischi, da quello di "rendita", che implica una posizione di privilegio, perché, appunto, è priva di rischio.

Insomma, questa è la fondamentale premessa per verificare che l'attuale uniforme e non lieve (tranne che per i titoli di Stato) livello di tassazione sui rendimenti di tutti gli investimenti, e per qualsiasi soggetto li detenga, risparmiatore a lungo termine o speculatore, e dei semplici depositi di liquidità, non ha favorito gli investimenti dei risparmiatori che, il più delle volte, preferiscono conservare i denari in depositi liquidi, anche se essi sono erosi dall'inflazione, seppur molto bassa con l'euro, rispetto ai tempi della lira.

Innovative riforme fiscali a favore del risparmio sono, quindi, indispensabili e urgenti per favorirne gli investimenti liberi e responsabili e rafforzare la ripresa dello sviluppo e dell'occupazione. In merito agli ingenti depositi di risparmiatori e imprese ha

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

comunque ragione il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco che, alla recentissima assemblea dell'Abi, ha affermato che «le banche potranno contribuire al necessario riequilibrio della struttura finanziaria delle imprese proponendo alla clientela, nel rispetto attento delle normative a tutela dell'investimento al dettaglio, prodotti di risparmio gestito che consentano di indirizzare le risorse verso l'attività produttiva, anche sotto forma di capitale di rischio».

Presidente Associazione bancaria italiana

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banchiere.
Antonio
Patuelli,
presidente
Abi

Sostegni bis, sì della Camera Aiuti auto fino al 31 dicembre

La manovra

Riparte l'ecobonus anche per Euro6 a basse emissioni e debutta quello per l'usato

Fondo perduto automatico, aiuti settoriali e calendario fiscale alla ratifica del Senato

Carmine Fotina
Marco Mobili

ROMA

L'Aula della Camera con 444 sì ha votato la fiducia al Governo sul testo del decreto Sostegni bis ampiamente rivisto e corretto dalla commissione Bilancio di Montecitorio. Ora il testo passa alla "ratifica" del Senato che dovrà licenziarlo entro il 24 luglio. Il testo che si appresta a lasciare la Camera, come ha sottolineato il relatore Massimo Bitonci (Lega) «immette 44 miliardi complessivi nel mondo reale». Si va dagli aiuti automatici a fondo perduto a una nuova infornata di bonus fiscali per circa 800 milioni a una serie di fondi settoriali e microsettoriali che valgono complessivamente altri 900 milioni (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Tra i nuovi aiuti dedicati ai settori produttivi vanno segnalati i 350 milioni per l'automotive. Tornano fino al 31 dicembre 2021 gli incentivi con rottamazione per l'acquisto o il leasing delle auto nella fascia di emissioni 61-135 g/km di CO₂ (fino a esaurimento del plafond di 200 milioni) e quelli per veicoli commerciali e veicoli speciali di categoria M1 (50 milioni). Rifinanziati con 60 milioni anche gli incentivi per i modelli più "verdi" in fascia 0-60 g/km di CO₂. La novità è l'ecobonus, anche questo legato alla rottamazione di vecchi veicoli, esteso

Enea Tech si apre al medicale: restano solo 250 su 900 milioni per il venture capital negli altri settori

OCCUPAZIONE
Via libera anche per il contratto di rioccupazione, sottoscrivibile entro il 31 ottobre

alle auto usate Euro6 con contributi di 750, mille o 2mila euro parametrati alle emissioni. Sono stanziati 40 milioni e l'incentivo è condizionato all'adesione del concessionario.

Il Sostegni bis che approderà domani al Senato porta con sé anche la riscrittura del calendario fiscale con la possibilità per i 4,3 milioni di partite Iva soggette agli Isa di versare le imposte dirette, addizionali, Irap e anche l'Iva entro il 15 settembre senza applicazioni della maggiorazione dello 0,40%.

Chi invece ha aderito alla pace fiscale con la rottamazione ter o il saldo e stralcio potrà versare le rate sospese del 2020 non più in unica soluzione ma spalmandole da luglio a fine ottobre. Le quattro rate del 2021 sospese saranno invece dovute tutte entro il 30 novembre.

Particolarmente atteso dalle imprese anche il rifinanziamento della legge Nuova Sabatini per il sostegno agli investimenti. Dal 2 giugno scorso i fondi si erano esauriti e molte sono state le domande di aiuto rimaste bloccate.

Nel corso dell'iter di conversione alla Camera, infine, va ricordato che il Sostegni bis ha imbarcato con un emendamento del Governo anche le misure sul lavoro e in particolare quelle sul blocco dei licenziamenti riservato al settore tessile e a quello delle pelli fino 31 ottobre

e le 14 settimane di Cassa integrazione scontata, ossia senza il pagamento delle addizionali da parte delle imprese.

Il decreto trascina con sé qualche polemica sulla conversione della "Fondazione Enea Tech" per il trasferimento tecnologico in "Enea Tech e Biomedical". La dotazione iniziale di 500 milioni è salita a 900 milioni ma, rispetto alla mission iniziale, solo 250 milioni restano a favore di settori non medicali (Ict, green economy, deep tech e agritech). In questo modo, sottolinea Vc Hub, l'associazione di venture capitalist, business angels e family office, «sono di fatto sfumati 250 milioni di euro che avevano come beneficiari finali startup, Pmi innovative e spin-off universitari». I 400 milioni aggiuntivi non sono fondi nuovi ma vengono prelevati dalla dote per i contratti di sviluppo gestita da Invitalia e destinata a investimenti di grandi dimensioni nel settore industriale, turistico e di tutela ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Green deal europeo. La Commissione Ue (al centro la presidente Ursula von der Leyen) presenta la proposta legislativa per centrare gli obiettivi di riduzione delle emissioni nocive

Stop a diesel e benzina nel 2035

Il piano verde della Commissione. Presentate le proposte legislative che permetteranno alla Ue di arrivare alla neutralità climatica nel 2050. Aumenterà il costo del carbonio per le emissioni nell'industria, nei trasporti e nel settore energetico

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

È un pacchetto di misure ambientali incredibilmente complesso quello presentato ieri dalla Commissione europea qui a Bruxelles. L'obiettivo è di agire su vari fronti, regolamentari, industriali e fiscali, pur di ridurre i gas nocivi del 55% entro il 2030. Tra le misure spicca quella relativa alle automobili: dal 2035 in poi non potranno più essere venduti veicoli che emettono emissioni inquinanti. La rivoluzione ecologica non sarà priva di costi sociali e di rischi economici.

«Oggi presentiamo una strategia con la quale raggiungere i nostri obiettivi climatici, che non sono solo un impegno politico, sono ormai un obbligo giuridico», ha spiegato in una conferenza stampa la stessa presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. «Cambiamenti di questo tipo non sono mai facili. Molti diranno che dobbiamo fare meno e più lentamente. Ma nella situazione in cui versa il nostro pianeta fare meno significa non fare nulla, e non possiamo permettercelo».

Le proposte - oggetto ora di un negoziato tra il Parlamento e il Consiglio - prevedono che si attribuisca un prezzo alle emissioni nocive. Nel contempo, Bruxelles vuole incentivare l'innovazione offrendo un premio a chi produce in modo pulito. Sforzi particolari sono richiesti da settori quali il trasporto, il riscaldamento degli edifici o l'agricoltura. L'impegno è di ridurre i gas in questi campi non più del 29%, ma del 40%, sempre entro il 2030 (i target cambiano a seconda del Paese: -43,7%, è il nuovo obiettivo italiano).

Sul fronte automobilistico, dopo sofferte discussioni nel collegio dei commissari, l'esecutivo comunitario ha deciso di proporre che dal 2035 le auto nuove non possano emettere emissioni nocive. Già dal 2030 i nuovi veicoli dovranno emettere il 55% in meno rispetto ai dati del 2021. Nel contempo, per promuovere auto alternative, i Paesi membri dovranno sistemare centraline di ricarica ogni 60 chilometri nel caso di veicoli elettrici e ogni 150 chilometri nel caso di veicoli a idrogeno.

Obiettivo ambizioso per l'industria dell'auto che in meno di quindici anni dovrà produrre veicoli a 0 emissioni

forma promuoverà l'uso di energie pulite. In particolare, la tassazione colpirà non più i volumi, bensì il contenuto in energia dei singoli prodotti. La proposta comunitaria introduce una tassa europea sul kerosene, che secondo molte compagnie aeree rischia di penalizzare la loro competitività internazionale.

La rivoluzione ecologica vuole aiutare l'ambiente creando un nuovo volano industriale. Le scommesse sono almeno due: preservare la competitività dell'economia ed evitare eccessivi costi sociali. Con un occhio all'esperienza dei *gilets jaunes* francesi nel 2018, Bruxelles propone un nuovo

Fondo sociale per il clima. Per il periodo 2025-2032, quest'ultimo avrà a disposizione 72,2 miliardi di euro per aiutare le famiglie più penalizzate da una strategia climatica che provocherà un aumento delle bollette.

Nel frattempo, la Commissione europea vuole che dal 2030 in poi il 40% dell'energia prodotta venga da fonti rinnovabili (rispetto al target attuale del 32%). Il pacchetto prevede anche la decarbonizzazione attraverso le foreste in particolare: almeno tre miliardi di alberi verranno piantati in tutta l'Unione europea sempre entro la fine del decennio. Per ultimo, tra le proposte presentate da Bruxelles, vi

è anche un dazio ambientale (si veda l'articolo pubblicato a fianco).

«La direzione generale è quella giusta, ma il diavolo è nei dettagli con molti di questi estremamente importanti nel cercare il giusto equilibrio tra l'ambizione climatica e le sfide economiche e tecnologiche», ha commentato Pierre Gattaz, presidente di Business Europe. Sul fronte opposto, Jorgo Riss direttore di Greenpeace Europa, ha osservato che «molte misure non entreranno in vigore prima di dieci anni o più, come per esempio l'eliminazione graduale delle auto inquinanti a partire dal 2035».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri del pacchetto ambientale della Commissione

0

EMISSIONI AUTO

Dal 2035 auto nuove non inquinanti

Il primo obiettivo della Commissione è ridurre le emissioni di CO2 degli autoveicoli, del 50-55% entro il 2030, fino ad arrivare alla produzione di automobili ad emissioni zero entro il 2035. Elemento chiave, dal 2026, sarà il prezzo da pagare sui combustibili inquinanti; criterio, quest'ultimo, che la Commissione propone di estendere anche al settore aereo (finora esentato) e a quello marittimo

55%

TAGLIO DELLE EMISSIONI

Alzato il target di energie rinnovabili

Per ridurre entro il 2030 le emissioni di gas serra rispetto ai livelli del 1990 ed azzerarle totalmente entro il 2050, la Commissione ha fissato target più ambiziosi sulle energie rinnovabili, che dovranno ora raggiungere il 40% dei consumi finali entro il 2030, partendo dal 20% del 2019. Il nuovo target sostituisce l'obiettivo precedente del 32%. La proposta promuove l'utilizzo di combustibili rinnovabili come l'idrogeno nell'industria e nel settore dei trasporti

35

MILIONI DI EDIFICI

Entro il 2030 edifici sempre più green

L'Europa oggi rinnova appena l'1% degli edifici ogni anno per risparmiare energia. Bruxelles spera che i miliardi del Recovery Fund contribuiscano a un netto incremento di questa percentuale, toccando i 35 milioni di edifici entro il 2030, aumentando la quota di rinnovabili nei sistemi di riscaldamento e l'efficienza energetica. La Commissione si aspetta come conseguenza positiva anche la creazione di 160mila nuovi posti di lavoro "green" nelle costruzioni

-9%

I CONSUMI DI ENERGIA

Più efficienza e risparmio energetico

Il pacchetto "Fit for 55" fissa anche dei target di risparmio energetico, stabilendo un obiettivo collettivo per i Paesi Ue: tagliare i consumi di energia del 9% entro il 2030 rispetto all'attuale trend. Per raggiungerlo, i Paesi dovranno tagliare ogni anno dell'1,5% i loro consumi finali dal 2024 al 2030. Per riuscirci, serviranno isolamento degli edifici e sistemi di riscaldamento (e di condizionamento) più efficienti

«Sfida storica, ora regole non ideologiche»

Confindustria

industria in merito all'approvazione del pacchetto clima da parte della Unione europea. «Con il pacchetto Fit-for-55 l'Europa ha lanciato il quanto di una sfida di politica indu-

economica». Regina ha messo in evidenza che la stessa Commissione prevede a livello Ue un fabbisogno di investimenti complessivo al 2030 di oltre 2.500 miliardi di cui oltre 600

co di risorse». Per le generazioni future «va garantita anche la tenuta di un sistema produttivo manifatturiero - ha continuato - in grado di assicurare occupazione e sviluppo all'in-

Il pacchetto prevede una riforma del mercato delle emissioni nocive (noto con l'acronimo inglese ETS). Questo mercato permette alle imprese più inquinanti di acquistare quote di emissioni pur di evitare di pagare sanzioni. Da quando è stato creato, 16 anni fa, l'ETS ha permesso di ridurre le emissioni del 43% nei settori industriali più energivori. Il mercato verrà esteso ai settori aereo e marittimo. Un nuovo ETS sarà creato per il settore edile e del trasporto su strada.

La Commissione europea propone altresì di riformare la direttiva sulla tassazione dell'energia, che risale al 2003. Attualmente il testo incentiva nei fatti l'uso di fonti fossili. La ri-

Regina: un piano senza precedenti, ma non bisogna penalizzare le imprese

Nicoletta Picchio

Un piano inedito, che non ha precedenti per la sua portata. Un obiettivo ambientale importante: si tratta però di raggiungere il traguardo di rendere green l'economia europea senza penalizzare le imprese nella loro competitività e i paesi come l'Italia che hanno già fatto sforzi importanti. E quindi occorrono norme chiare e non ideologiche.

È in sintesi la posizione di Confin-

dustriale senza precedenti», ha dichiarato Aurelio Regina, delegato per l'Energia e la transizione energetica, in un comunicato diffuso ieri pomeriggio. «È un obiettivo ambientale importante per le generazioni future - ha sottolineato Regina - che deve impegnare l'intera società a finalizzare, attraverso un dialogo inclusivo e non ideologico, un quadro di riferimento capace di coniugare l'obiettivo di rendere green l'economia Ue senza penalizzare le imprese e i Paesi che, come nel caso dell'Italia, hanno progressivamente aumentato gli sforzi per accelerare la transizione energetica e ambientale, raggiungendo oggi posizioni di frontiera in molti settori

per l'Italia. «Si tratta di un piano senza precedenti che ci obbliga a cambiare marcia e a passare dalla discussione sugli obiettivi, ormai decisi, a un dibattito pragmatico sulle soluzioni, considerando tutte le opzioni possibili sulla base del costo e della reale efficacia, per evitare di generare potenziali ripercussioni negative per le imprese europee e un inutile spre-



AURELIO REGINA
Delegato di Confindustria per l'energia e la transizione energetica

terno di un contesto di filiere globali nel quale tutti devono fare la loro parte nella geopolitica dell'ambiente per evitare effetti di spiazzamento». Nel nostro Paese «sono presenti settori di base fondamentali per lo sviluppo della green economy e leadership manifatturiere pronte a cogliere le grandi opportunità offerte dal nuovo scenario. Per questo - ha concluso Regina - il dibattito sull'ambiente deve essere accompagnato da una politica industriale nazionale ed europea volta a costruire anche un ecosistema per uno sviluppo industriale sostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Luigi Abete.

Presidente di Aicc e di Civita cultura holding

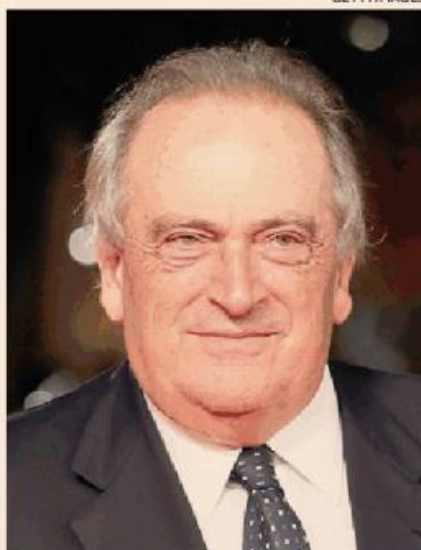
«Valorizzare le imprese italiane della cultura senza tornare allo statalismo»**Andrea Biondi**

Sulla collaborazione fra pubblico e privato nel mondo della cultura «non sono stati fatti passi avanti, ma solo dei grandi passi indietro». È durissimo Luigi Abete, presidente di Civita cultura holding e dell'Associazione imprese culturali e creative di Confindustria (Aicc), durante il suo intervento, in mattinata, nel corso degli Stati Generali per la cultura organizzati dal *Sole 24 Ore*.

Lo scontro di vedute con il ministro della Cultura, Dario Franceschini, intervistato solo pochi minuti prima dal direttore del *Sole 24 Ore* Fabio Tamburini, è totale. E Abete di sicuro non le manda a dire, considerando da parte sua sin troppo evidente una tendenza che sta portando il Governo a scivolare, dice il presidente dell'Associazione imprese culturali e creative (Aicc), verso una sorta di statalismo dirigista. Una critica, questa, arrivata ieri da Abete come in altre occasioni da chi vede avanzare incontrastato uno schema della collaborazione fra pubblico e privato in cui il pubblico viene nei fatti considerato il soggetto chiamato a operare, con il privato relegato alla sponsorizzazione.

«Ho sentito il ministro – spiega Abete – dirsi lieto delle donazioni che le imprese fanno, che in qualche misura dovrebbero diventare

GETTYIMAGES



Luigi Abete. Presidente dell'Associazione imprese culturali e creative

Tutti sappiamo che lo Stato deve esercitare un ruolo di indirizzo e di controllo ma non di gestione

normativa che coinvolgeva i privati nella gestione museale». Il caso è particolare, ma la conclusione è di ordine generale: «Tutti sappiamo che lo Stato deve esercitare un ruolo di indirizzo e controllo, ma non di gestione». Procedure e lungaggini del corpacione statale rischiano di far perdere tempo prezioso che vuol dire maggiore o minore competitività.

Quanto alla necessità di

obbligatorie», per il meccanismo che Franceschini ha ricordato come *give back*: restituzione di una parte dei vantaggi che l'impresa ha dall'essere italiana e rappresentante del made in Italy nel mondo. «Ho sentito anche dire che la collaborazione fra pubblico e privato può essere solo nelle fondazioni, un soggetto no profit». Tutte cose che fanno dire ad Abete di «essere preoccupato per il futuro che si prospetta».

Nello specifico il presidente dell'Associazione imprese culturali e creative nel suo intervento punta, in particolare, l'indice contro le affermazioni del ministro Franceschini secondo cui «non si fanno utili con i beni culturali» o anche sulla necessità di «lavorare perché il no profit sia all'interno della gestione dei beni culturali». Tutto questo secondo Abete è il chiaro sintomo di «una logica statalista preoccupante». Davanti all'Italia «ci sono l'occasione del Pnrr, lo sviluppo dei borghi, dei nuovi servizi. Ma questo solo se siamo in grado di qualificare da un lato la domanda dei cittadini che vengono in Italia e dall'altro l'offerta». In questo quadro dovrebbe essere evidente a tutti «lo stato dei musei in Italia 30 anni fa, prima che intervenisse la

qualificare meglio il rapporto fra imprese e terzo settore, l'attacco di Abete è altrettanto diretto. «Il ministro – dice presidente dell'Associazione imprese culturali e creative – ha risposto che la differenza sta nel fatto che gli uni fanno gli utili e gli altri no. Ma non è così». Abete si dice così «un grande fautore del terzo settore, ma quando fa il terzo settore e non quando viene usato impropriamente per sostituire lavoratori dipendenti pubblici o privati in modo da sfruttare la situazione di disagio dei volontari». Da qui la conclusione, durissima: «Se non fosse lo Stato, ma se a fare queste scelte fossero altri, relativamente ai lavoratori nelle campagne, si parlerebbe di caporalato. Vogliamo ammettere il caporalato di Stato?».

Di una cosa non c'è dubbio per Abete. «Il mondo ha bisogno di creatività e cultura – dice – e se vogliamo svilupparli occorre una pluralità di attori. Le imprese sono un attore a tutto tondo e con pieno titolo. Se non si faranno crescere le imprese italiane, cresceranno solo quelle internazionali. Che poi verranno in Italia e occuperanno gli spazi lasciati liberi». E purtroppo questa «è un'ovvietà visibile ed evidente a tutti».